

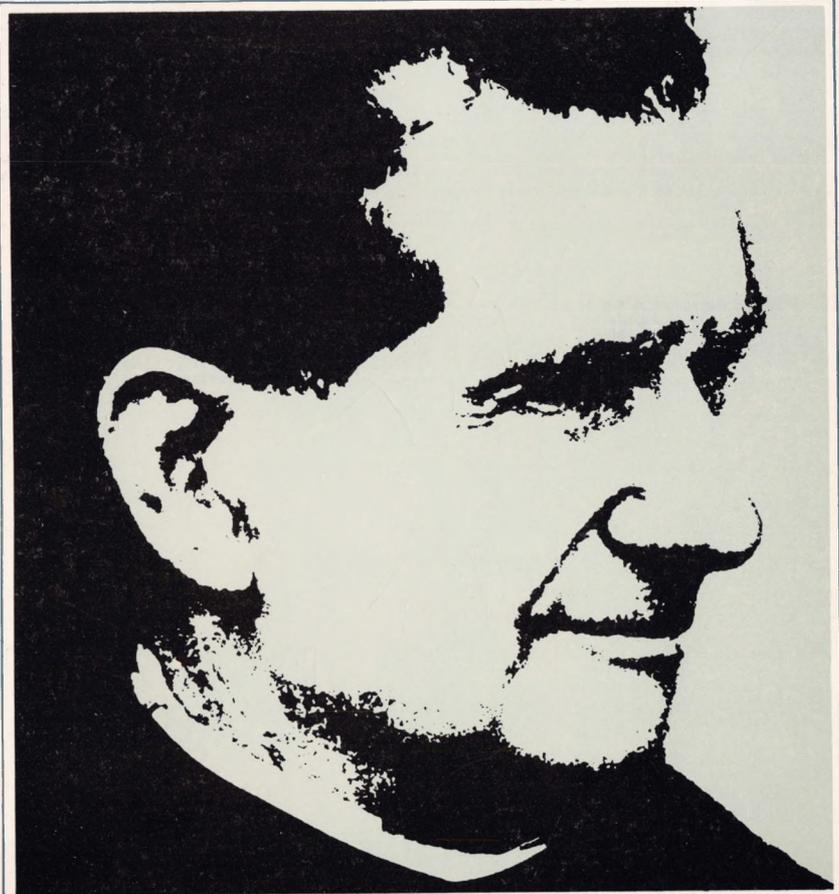
# LA FAMIGLIA SALESIANA DI FRONTE ALLE ATTESE DEI GIOVANI

---

COLLANA  
COLLOQUI  
SULLA  
VITA  
SALESIANA

9

ELLE DI CI  
LEUMANN (TORINO)



# LA FAMIGLIA SALESIANA DI FRONTE ALLE ATTESE DEI GIOVANI

Salzburg (Austria)  
27-31 agosto 1978

ELLE DI CI  
LEUMANN (TORINO)  
1979

---

Hanno curato la presente edizione  
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti) 1979

# La mia esperienza con i giovani lavoratori della gioventù cattolica operaia in Austria

Comunicazione  
ALOÏS SÁGHY, sdb

Nel 1963, giovane sacerdote, arrivai al centro giovanile di Graz. Durante una conversazione, un giovane mi disse: « Gli studi che hai fatto non sono stati certamente così difficili come sarà l'avviare qui un centro di gioventù cattolica operaia (KAJ) ». Credo che abbia avuto ragione... Sono rimasto là, come cappellano e responsabile del centro giovanile, per otto anni. Adesso, da ormai sette anni, lavoro a tempo pieno nella KAJ della diocesi di Graz-Seckau.

Inoltre, da due anni, faccio parte del comitato nazionale della KAJO (Giac austriaca) come cappellano nazionale. A livello di base, lavoro nel distretto di Köflach (un gruppo di attivisti, due gruppi KAJ della sezione giovani, contatti vari, lavoro occasionale). A livello diocesano seguo l'attività del comitato diocesano: un direttore e una direttrice che prestano servizio gratuito, più tre persone a tempo pieno (una ragazza e due ragazzi). Ogni giovedì dalle 17 alle 22 abbiamo una riunione. Il comitato nazionale (una direttrice e un direttore nazionali, una aiutante infermiera che presta servizio gratuito, un segretario nazionale) si riunisce invece una volta al mese per tre giorni di riflessione.

## Situazione dei giovani lavoratori

Vorrei presentare ora, rapidamente, l'esperienza fatta con i giovani lavoratori: di che cosa si interessano, che cosa pensano, che cosa vogliono? Lo faccio con dei flash. Vi presento innanzitutto Maria: è una ragazza di 19 anni, che ha incominciato a lavorare come apprendista in un'impresa di pulizie. Ma era allergica ai detersivi che le provocarono un eczema; perciò dovette smettere. Non avendo trovato nessun altro posto di lavoro, era rimasta disoccupata per un anno. Poi non aveva avuto altra alternativa che andare a lavorare in una fabbrica di scarpe (a Köflach);

ed aveva potuto entrare soltanto grazie all'intervento di un funzionario del sindacato. In principio guadagnava 26 scellini all'ora, adesso ne prende 32. È contenta perché ha trovato lavoro; si mette raramente in mutua, lo fa solo quando non può farne a meno: « Non voglio correre il rischio di restare di nuovo disoccupata — dice —; non voglio più tornare a quel tempo; adesso voglio costruirmi una vita ». Nel lavoro che svolge, viene cambiata sovente di reparto; attualmente si trova in un reparto di lavoro a catena, dove si incollano le suole delle scarpe alle tomaie. Vi lavorano molte altre giovani; fa molto caldo e da una grossa caldaia esce il fumo acre della colla. Maria deve prendere due compresse al giorno, per calmare il mal di testa. Nella fabbrica vengono assunte continuamente delle nuove ragazze, ma nello stesso tempo, molte vengono licenziate perché non riescono a mantenere il ritmo di produzione; a 30 anni sono già considerate vecchie. Il sindacato non osa intervenire. I dipendenti hanno saputo dai giornali che la fabbrica aveva cambiato di proprietario (prima dipendeva dalla Volvo-Schweden, ora dipende dalla Hateschek-Eternit Österreich).

Un altro esempio è quello di Franz: età, 22 anni; saldatore; è attivista della KAJ; con la sua intraprendenza ha promosso parecchie iniziative nell'azienda dove lavora (elezioni del consiglio di fabbrica, riunioni, ecc...). Per me è un esempio eloquente di come un giovane lavoratore può capire ciò che vuole la KAJ, più facilmente e concretamente di quanto non lo possa un intellettuale (e un prete). Per esempio, egli ha fatto opera di avvicinamento fra i minatori e gli operai di fabbrica, perché durante il percorso in autobus per andare al lavoro stiano insieme e parlino tra loro. Un giorno inviai a Franz un libretto: « Parole dei Padri della Chiesa sulla proprietà comune e privata ». Rispondendomi mi scrisse: « Ho divorato quel libretto in un'ora e mezzo. Adesso posso farmi un'idea del mondo. Non posso più vivere in questo sistema balordo. Mi rendo conto ogni giorno di più di come gli uomini vengano trasformati in schiavi. Non sopporto più una cosa simile. Che cosa deve ancora accadere di peggio, perché coloro che sono oppressi si muovano? Che cosa abbiamo fatto di male, per non poter neanche più decidere della nostra vita? Ti saluto con solidarietà. Franz ».

Volendo riassumere in poche frasi la situazione dei giovani la-

voratori, si può dire così. Molti giovani, terminata la scuola, hanno possibilità assai limitate di imparare una professione secondo la loro scelta; soprattutto le ragazze subiscono le conseguenze di tale situazione. Un segretario sindacale mi diceva: « Nel mio distretto ci sono cento ragazze che hanno finito la scuola d'obbligo; ma non ho potuto trovare lavoro per nessuna. La scelta della professione dipende unicamente dal caso ». I giovani si assoggettano a lunghi percorsi od a spostamenti quotidiani, pur di assicurarsi un posto di lavoro (c'è per esempio chi si alza alle 4,20 del mattino). Le ragazze, anche se hanno frequentato l'istituto commerciale, devono adattarsi a fare le aiutanti, a lavorare in fabbrica o a stagione. Sia i genitori che i giovani vivono con l'ansia e la preoccupazione per il futuro. Soltanto i migliori vengono assunti. Molto sovente gli apprendisti, dopo il periodo di tirocinio, vengono di nuovo licenziati. Soprattutto dopo il servizio militare, sono molti i giovani che cercano lavoro. Quelli che non trovano un'occupazione provano un senso di inferiorità, aderiscono difficilmente alle organizzazioni ed hanno l'impressione di essere abbandonati da esse. I giovani lavoratori sono incerti sul da farsi; non vengono interpellati; si sentono trattati soltanto come una merce e non possono dire la loro parola. I più critici e gli idealisti vorrebbero sovente cambiare occupazione e dedicarsi a qualche attività di tipo sociale; ma altrettanto sovente devono riconoscere che un cambiamento di occupazione non risolve nulla e diventano insicuri. I ragazzi, poi, sono continuamente sulla strada (in motoretta, in moto o in automobile) e questo è il loro slogan: « Io non so che cosa voglio; ma in compenso, sono sempre più veloce ».

### **Prospettive per il futuro**

Vorrei presentare ancora un piccolo saggio di prospettive per il futuro. Probabilmente molti ragazzi dicono: « C'è una donna per il futuro, oppure una donna per la vita ». Durante un seminario per dirigenti (della durata di un mese) Georg descriveva così la sua carriera di giovane lavoratore: « Ero apprendista da due anni e mezzo in un maglificio; i miei nervi non ne potevano più e dovetti licenziarmi. Aiutavo alla Posta come tirocinante durante la settimana e quel lavoro mi piaceva molto; ma lì non

potei restare a lungo, perché non assumevano più personale. Non mi rimase altro che andare a lavorare in una fabbrica di laminati di legni per rivestimenti. Lavoravo con gli immigrati ed era un lavoro estremamente pesante. A causa della mia debole costituzione fisica, ho dovuto andar via ». Mi venne spontaneo chiedergli: « Che cosa farai d'ora in avanti? ». Georg rispose: « Non devo pensarci: questo pensiero mi getta nell'angoscia. La prossima volta che nasco, voglio nascere figlio di un presidente »! Non sono pochi i giovani lavoratori che hanno davanti a sé un avvenire insicuro e senza speranza.

Alcuni si dicono: Vogliamo costruirci una vita diversa e sperimentare forme nuove di convivenza e di condivisione dei beni; e difenderci così dai sistemi del consumismo moderno. In certi casi qualche membro della KAJ, pur lavorando a tempo pieno nell'Associazione, si inserisce di nuovo in qualche settore di produzione e cerca di fare qualche piccolo tentativo di cambiamento con i lavoratori; promuove così una presa di coscienza, si esercita una certa pressione sui consigli di fabbrica e si spera di costruire un pezzo di « uomo nuovo e di nuova società » (ossia: il regno di Dio).

## **La fede e la Chiesa**

Nel mio esposto unirò le richieste dei giovani relative alla fede a quelle riguardanti la Chiesa. In un incontro dei responsabili della KAJ di tutte le diocesi dell'Austria, venne trattato il tema della fede e della redenzione. Ciascuno doveva rispondere a questa domanda: « In che modo posso vedere Dio nella mia vita e scoprire qualcosa di Gesù Cristo? ». È impossibile rievocare l'atmosfera d'insieme che si era creata in quell'occasione.

L'impressione che ho ricavato dalle varie risposte è che i giovani debbano, prima di tutto, liberarsi dell'immagine di Dio che hanno ricevuto attraverso la famiglia, la Chiesa e la scuola. L'immagine tradizionale della Chiesa appare loro molto discutibile, tanto che molti non vogliono neanche più sentire la parola Chiesa. Tuttavia questi giovani sono pronti a mettere insieme impegno e fede. Scoprono in Gesù Cristo un Dio che difende la causa della giustizia; ed esprimono questo nelle loro forme di celebrazione, prima fra tutte, la celebrazione dell'Eucaristia.

### Qualche cosa cambia

Per concludere, vorrei lasciare la parola ai responsabili della KAJ: che cosa hanno trovato nell'Associazione? che cosa è cambiato in loro da quando ne fanno parte? che cosa ha valore per loro?

« Comunità e solidarietà. Impegno fattivo a favore degli oppressi; lavoro di base; presa di coscienza; unificazione tra fede e vita ».

« Nella KAJ trovo persone che si interessano ai miei problemi e mi aiutano a risolverli. In quest'associazione mi trovo molto bene ».

« Per me, quello che ha valore è che ricevo sempre nuovo slancio; incontro persone che fanno qualcosa per migliorare il mondo e non si accontentano di belle parole. Grazie alla KAJ ho acquistato maggior fiducia e sicurezza in me stesso ».

« Quello che vale, per me, è che ogni singolo problema viene trattato a fondo; non si fa solo circolo per discutere, ma si agisce. Vengono trattati temi che ci riguardano direttamente, senza perdersi in tanti discorsi di morale. Così si sta con i piedi per terra ».

« Nella KAJ incontro persone che perseguono valori e obiettivi simili ai miei; con loro me la intendo bene e lavorando in comune è anche possibile ottenere qualche cambiamento ».

« Vengo accettato così come sono; assieme agli altri posso passare delle belle giornate — o almeno, delle belle ore —. La KAJ è un'associazione dove si può imparare a vivere ».

« Per me, è "il" movimento rivoluzionario ».

« Ho trovato delle amicizie che — in parte — diventano molto profonde; appoggio nelle difficoltà; possibilità di esporre apertamente problemi, critiche, gioie; metodi di non-violenza; impegno a favore dei lavoratori ».

Per parte mia, condivido pienamente le testimonianze che ho riferito in questa relazione. Conosco personalmente, uno ad uno, coloro che hanno fatto le dichiarazioni riportate. Attraverso la vita e la testimonianza dei giovani lavoratori, mi rendo conto che debbo convertirmi sempre di nuovo. Devo ricominciare sempre da capo a meditare sulla mia vita ed a fare la verifica di me stesso. La vita dei giovani lavoratori è molto più ricca di quanto io non sia riuscito ad esprimere attraverso il condensato della mia comunicazione.